

USA

Il presidente americano sta facendo di tutto per rilanciare la sua immagine

Reagan è arrivato a Londra Da Dublino una mezza apertura verso Mosca

Insistendo perché l'URSS torni a trattare, accettando certe istanze occidentali, si è detto per la prima volta pronto a discutere la proposta sovietica di messa al bando dell'uso della forza in Europa - Sul viaggio continuano a pesare le esigenze propagandistiche interne

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Una dichiarazione generale che mette al bando l'uso della forza in Europa: gli USA sono pronti ad esaminare la proposta sovietica, purché l'URSS accetti di discutere una serie di istanze specifiche occidentali circa la verifica degli schieramenti convenzionali, la loro consistenza numerica, le loro manovre e spostamenti. Lo ha annunciato ieri il presidente Reagan, a Dublino, davanti alla Camera riunite del Parlamento irlandese, in un rinnovato sforzo per convincere il proprio uditorio in Europa che il suo impegno per la pace è sostanziale. Il mutamento di tono è apprezzabile ma dietro le parole di Reagan non c'è alcuna iniziativa importante salvo il reiterato invito all'URSS perché torni al tavolo della trattativa. Così il presidente ha rinnovato il gesto di fermare o liquidare per intero i missili Cruise se questo può diventare parte di un accordo con i russi. Ma, ha aggiunto il presidente, «perché tale accordo sia possibile e necessario che l'Unione Sovietica accetti di riprendere il negoziato interrotto». Espresso in questa forma, l'appello si risolve in un giro di parole fino alla perorazione retorica finale: «Non desideriamo dei nostri sforzi, non ci dichiareremo soddisfatti, finché non avremo messo a nudo le intenzioni di queste terribili armi di guerra spazzandole via dalla faccia della terra». In questi termini (destinati ad esaltarne l'immagine), Reagan ha voluto riproporsi alla vigilia del vertice economico dei sette Paesi (USA, Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Italia, Giappone e Canada) che apre i lavori giovedì a Londra. Comunque, una nota minima può essere stata inserita nel dibattito anche, fino ad oggi, gli USA si erano sempre rifiutati di accettare la proposta sovietica per il bando dell'uso della forza in Europa. Ora Reagan fa vedere che è pronto ad incontrare Mosca a metà strada purché i russi accettino di discutere le richieste occidentali circa la limitazione delle manovre militari, la notifica preventiva su ogni esercitazione tattica, lo scambio di informazioni sulla portata numerica delle forze convenzionali mobilitate.



DUBLINO - Giovanni Irlandesi si accingono a dare alle fiamme una bandiera americana, domenica, per protesta contro la visita di Reagan

Il mutamento d'entusiasmo che il presidente americano, in questo suo viaggio in Europa, sta facendo del suo meglio per ristabilire la «fiducia». I responsabili della politica estera americana non d'altro lato coscienti della stanchezza e disillusione nei loro riguardi, della forza del movimento pacifista, dell'opposizione che cresce. Reagan stesso ne ha avuto la prova in Eire, dove era disceso alla ricerca di un tratto di famiglia, un'immagine spettrale, da rimbalzare, per satellite, in funzione elettorale, sulle tv

americane. Ma al banchetto di stato, domenica sera, al Castello di Dublino, lo stesso premier irlandese, Garret Fitzgerald, ha creduto opportuno sintetizzare il motivo principale della protesta nel Paese con una critica indiretta all'intervento americano nell'America Centrale. «La preoccupazione e il profondo desiderio del nostro popolo — ha detto Fitzgerald — è che questi problemi siano risolti in maniera pacifica dai diretti interessati, gli abitanti di quelle regioni».

Ieri pomeriggio, con il suo seguito di più di mille funzionari ed agenti, Reagan è arrivato all'aeroporto di Heathrow. Da lì è stato trasportato, in elicottero, alla residenza reale di Kensington Palace dove, nell'Orange, la signora Thatcher gli ha rivolto un cordiale indirizzo di benvenuto. Non dimentica, il premier britannico, l'appoggio del reo di propaganda che il presidente USA le aveva generosamente concesso, nel giugno dell'83, al precedente vertice di Williamsburg, che per lei rappresentava un trampolino di lancio per le elezioni generali in Gran Bretagna. Altrettanta comprensione e spazio pubblicitario vengono ora accordati a Reagan che si prepara alla gara elettorale del prossimo novembre. Così, per il momento, i problemi ed il contenzioso di questo decimo vertice dei sette, appaiono un po' in sordina: la preoccupazione maggiore è quella di non alimentare speranze eccessive circa le «soluzioni» possibili, mentre d'altro canto lo sforzo più grosso viene compiuto già fin da ora per evitare che il comunicato finale suoni troppo apertamente come un «fallimento». Ma la pressione aumenta sia a riguardo dell'indebitamento dei paesi del Terzo Mondo che a proposito del rialzo dei tassi di interesse come conseguenza del deficit americano. Le banche private che risultano più «esposte», con il loro credito verso i paesi dell'America Latina (Brasile, Argentina ecc...) non sono, come si potrebbe supporre, quelle americane, ma le imprese «Midland» e «Lloyds»: la loro posizione è peggiorata dall'83, risultano vulnerabili, chiedono interventi di sostegno e garanzia. Per quanto concerne invece il rincaro del denaro, l'atteggiamento più fermo, al momento, risulta quello della Germania Federale: il cancelliere Kohl, al vertice, insisteva per il contenimento della crisi come l'unico strumento valido a sostenere la prospettiva di una ripresa. La pre-condizione essenziale — dirà la delegazione tedesca — è però che i tassi di interesse su scala mondiale comincino ad abbassarsi. E l'esempio concreto che si attende su questa via non può venire che dall'America che, con il «disordine» della sua economia, minaccia ora la stabilità di tutti.

Antonio Bronda

URSS

In un discorso pronunciato per la visita a Mosca di Ceausescu

Cernenko usa accenti più distensivi

Ha riaffermato e argomentato le ragioni in base alle quali i sovietici non possono tornare a trattare se restano gli euromissili - Il leader romeno sembra essersi avvicinato alle posizioni dell'interlocutore, pur senza rinunciare alla sua autonomia

Dal nostro corrispondente

MOSCA - Constantin Cernenko ha accolto il leader romeno in visita a Mosca con uno dei discorsi più misurati e distensivi degli ultimi mesi. Una parte rilevante del suo brindisi in onore dell'ospite — già ripartito ieri sera alla volta di Bucarest — è stata dedicata a spiegare, ancora una volta, le ragioni dell'abbandono dei negoziati di Ginevra. ISF e START, da parte sovietica. Non certo a caso. Cernenko è parso scegliere accuratamente gli argomenti che meglio potevano essere ricevuti da un interlocutore che ha mostrato a più riprese di avere, in materia, opinioni non coincidenti con quelle del Cremlino.

«A volte ci si dice — ha esclamato Cernenko durante il brindisi — non si dovrebbe mai fare caso ai missili USA in Europa occidentale e sedersi ugualmente al tavolo dei negoziati? La cosa non suona neppure male. Eppure una tale posizione non si può prendere». Il presidente sovietico si è soffermato a lungo sulle ragioni che impediscono a Mosca di imbroccare quella strada affermando che la trattativa si svolgerebbe, in tal caso, non sul tema della limitazione delle armi nucleari, ma su quello del disarmo della NATO. «Ne risulterebbe bloccata — ha continuato Cernenko — anche la possibilità di una riduzione degli armamenti strategici. Infatti, mentre resta aperto il canale dell'installazione dei missili nucleari americani di dislocamento avanzato, puntati sul permesso dei paesi socialisti, sarebbe come minimo segno di disattenzione — dal punto di vista della sicurezza della comunità socialista — procedere ad una riduzione delle proprie armi. In altri termini una trattativa mentre si installano i missili USA potrebbe solo creare una illusione di sicurezza fra gente dando invece libertà di movimento a quei sostenitori della corsa al riarmo».

Non sono mancati nel discorso del dirigente sovietico i passaggi aspramente critici nei confronti degli Stati Uniti. Egli ha ripetuto che la via per una trattativa costruttiva esiste — purché i circoli dirigenti americani — si liberino delle pretese alla superiorità che offuscano le loro teste. Il tono generale della visita lampo di Ceausescu non è tuttavia apparso freddo e formale. Evidentemente le relazioni Mosca-Bucarest non sono al loro punto di massima fioritura (Cernenko nel brindisi ha usato una formula prudenziale, perfino dubitativa, quando ha parlato della «creatura delle relazioni bilaterali») e, del resto, Ceausescu è arrivato nella capitale sovietica proprio

mentre la Romania riafferma la propria libertà di movimento sulla scena internazionale mandando i suoi atleti a Los Angeles, unica eccezione di tutto il «campo socialista». In ambienti est-europei della capitale sovietica si dice che uno degli obiettivi — non l'unico — di Ceausescu fosse quello di accertare di persona come il nuovo leader del Cremlino vedeva la situazione internazionale e, soprattutto, quella dei rapporti bilaterali. L'ultimo contatto diretto lo si era avuto a gennaio, quando Gromiko si recò improvvisamente a Bucarest per tornare con un comunicato che apparve allora di ampia soddisfazione sovietica. Ma allora era ancora vivo Yuri Andropov. Ceausescu aveva probabilmente bisogno di conferme e di verifiche: sia per saggiare la tenuta di un delicato compromesso politico che gli ha assicurato finora uno status speciale all'interno del Patto di Varsavia, sia per misurare la disponibilità dell'attuale leadership sovietica a venire in aiuto di fronte alle gravi difficoltà economiche interne, in particolare quella energetica.

In altri termini Ceausescu sarebbe venuto — secondo queste valutazioni — anche per ottenere uno status speciale della Romania all'interno del Comecon. Stando all'andamento dei comunicati sovietici egli dovrebbe avere ottenuto l'una e l'altra cosa. Certo pagando qualche prezzo. Dal comunicato della TASS sembrerebbe di poter dedurre che la parte romena condivide in pieno la tesi sovietica sul negoziato di Ginevra e la richiesta di un «ritorno» alla situazione precedente l'installazione dei missili USA, come premessa per un ritorno al negoziato sugli euromissili. E sembrerebbe anche che l'intero giudizio del Cremlino sulla situazione internazionale (cioè la preminente responsabilità dell'attuale amministrazione USA nell'aggravamento del clima e nello sviluppo della corsa alle armi) sia stato fatto proprio da Bucarest.

I punti di riferimento per una linea di «stabile sviluppo» Ceausescu aveva probabilmente detto Cernenko — sono l'accordo di amicizia, cooperazione e reciproco aiuto del 7 luglio 1970 e la dichiarazione congiunta del 24 novembre 1976. «E — ha concluso — un nuovo impulso lo darà sicuramente anche il nostro attuale incontro». Cernenko ha avuto un lungo colloquio a quattro occhi con il leader romeno, dopo i colloqui ufficiali, e, in serata, prima della partenza dell'ospite, ha deplorato Ceausescu «l'Ordine della Rivoluzione» d'Oro con un «caldo» discorso.

Giulietto Chiesa

STATI UNITI

Oggi per Hart e Mondale l'ultimo «supermartedì»: sarà il decisivo

SPAGNA

L'integrazione militare nella Nato non è nei piani di Gonzalez

MADRID - Entro il 14 dicembre, giorno d'inizio del Congresso del Partito Socialista Operaio Spagnolo, il governo di Madrid, deciderà il proprio orientamento sul tema della NATO, optando tra l'uscita dal patto o il mantenimento dello status quo, vale a dire presenza nell'alleanza senza integrazione nella sua struttura militare. Passano invece escluse la piena integrazione militare nella NATO da una parte, la piena neutralità (con la rinuncia anche all'accordo bilaterale con gli USA) dall'altra. Così si desume da una conferenza stampa del primo ministro, il socialista Felipe Gonzalez, anche se il suo governo continua ad essere accusato dalla stampa locale di opinioni contraddittorie sull'argomento NATO. Qualunque orientamento prevarrà nel governo, la parola finale verrà da un referendum popolare, da tenersi con ogni probabilità nella prima metà del 1985. I socialisti non hanno aderito alla grande manifestazione pacifista di domenica scorsa. C'erano, a titolo personale, alcuni esponenti di spicco e i giovani del partito.

NEW YORK - Oggi ultimo «supermartedì» elettorale prima della convenzione democratica del 16 luglio a San Francisco, che nominerà definitivamente il candidato da opporre a Reagan nelle elezioni presidenziali di novembre. Il voto avviene in alcuni stati importanti, come la California, il New Jersey, il South Dakota, il New Mexico e il West Virginia.

Più difficili che mai sono le previsioni sui possibili risultati dei due maggiori candidati, Gary Hart e Walter Mondale, quest'ultimo grande favorito della competizione. I sondaggi hanno fallito così spesso, e in questi primari democratici, a causa anche della differenza delle norme secondo le quali vengono assegnati i delegati, da renderli inaffidabili. Certo, il compito per Hart appare ormai improbo: a Mondale infatti mancano soltanto 281 sui 468 delegati

in lizza oggi. Ma anche Mondale ha i suoi problemi. Per farcela, infatti, non gli basta il risultato numerico dei 261 delegati in più. Deve infatti consolidare la sua immagine di candidato abbastanza forte da battere Reagan, capacità che Hart non cessa di contestargli. Quanto al terzo candidato, il reverendo nero Jesse Jackson, il suo scopo nella consultazione è di oggi è quello di assicurarsi abbastanza delegati da poter esercitare il ruolo di ago della bilancia nella convenzione di San Francisco.

Il sistema di assegnazione dei delegati è, tra cinque stati, di difficile comprensione, così complicato da rendere quasi impossibile ogni pronostico. In alcuni, negli stati in questione, basterà la maggioranza dei voti per ottenere la quasi totalità dei delegati. Al contrario, in South Dakota e New Mexico, dove il favorito è Hart, i due antagonisti potrebbero trovarsi con un numero di delegati quasi pari.

GUERRA DEL GOLFO

Da Algeri una nuova iniziativa mediatrice

Due inviati di Bendjedid a Baghdad e Teheran - La crisi discussa a Roma alla Camera: elusiva posizione del governo, manca un chiaro impegno ad evitare ogni coinvolgimento dell'Italia

Dal nostro corrispondente

ROMA - Preoccupati accenti sui pericoli di internazionalizzazione del conflitto Iran-Irak e di «più ampi coinvolgimenti» si sono colti nell'area del Golfo, tramite l'uso di basi e attrezzature logistiche.

Sull'esclusione del problema politico centrale ha insistito in replica Claudio Petruccioli osservando che la «insensatezza» del conflitto è testimoniata da subalterni, anche in questo caso, dell'Europa agli USA, e di un vuoto di comprensione e di iniziativa del nostro paese anche di fronte alla palese impraticabilità (o al fallimento, come in Libano) del

controllo manu militari. Analoghe preoccupazioni sono state espresse da Giancarlo Codignani della Sinistra Indipendente (sembra che ci si accorga del conflitto solo quando vengono messi direttamente in forse gli interessi economici dell'Italia), di Edo Ronchi di Dp, e anche (almeno su un'Europa attendista) dal repubblicano Mario Di Bartolomei; mentre il dc Giuliano Silvestri non è andato oltre qualche parola di circostanza. Assenti i socialisti.

g. f. p.

JUGOSLAVIA

Un appello di Gilas ad «Amnesty» per sei dissidenti

BELGRADO - Lo scrittore dissidente jugoslavo Milovan Gilas ha rivolto un appello ad «Amnesty International» e ad altre organizzazioni che lottano per la difesa dei diritti umani, affinché intervengano in favore di sei dissidenti detenuti che dal 21 maggio fanno lo sciopero della fame. I sei fanno parte del gruppo di 28 intellettuali fermati dalla polizia il 20 aprile in una casa di Belgrado. L'accusa è di attività ostili di propaganda contro lo Stato, ma Gilas afferma che sono semplicemente «editi ai principi dei diritti umani».

URUGUAY

Migliaia di manifestanti caricati dalla polizia

MONTEVIDEO - Dura repressione della polizia contro una grossa manifestazione nel centro della capitale. Secondo un primo bilancio, provvisorio, decine e decine di manifestanti sono rimasti feriti. La manifestazione era stata indetta per chiedere la totale libertà di stampa, l'amnistia per i reati politici e la fine della dittatura. Promossa dai giornalisti la protesta aveva ricevuto il sostegno attivo di tutti i partiti politici democratici, dei sindacati e delle organizzazioni studentesche. Domenica nelle vie del centro della capitale si erano radunate diverse migliaia di persone.

ITALIA-AFRICA

Pertini: con i paesi africani un dialogo basato sulla pace

ROMA - «Nel suo dialogo con l'Africa l'Italia non persegue che un obiettivo: la pace». Così inizia il messaggio che il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato ai diplomatici africani accreditati presso il Quirinale, in occasione del 21° anniversario della fondazione dell'Organizzazione dell'unità africana. «Questo dialogo — continua il messaggio del capo dello Stato — l'Italia intende sviluppare ed approfondire — sul piano economico e politico, nei vari settori di cooperazione e in tutte le sedi internazionali — con fermo impegno». Oggi, intanto, alla presenza del ministro Andreotti e dei ministri dei paesi africani si terrà a Roma, presso l'Istituto Italo-Africano, un convegno su «Cooperazione Italo-Sahel».

ITALIA

Craxi esprime il suo appoggio al discorso del presidente USA

ROMA - Il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi si è affrettato ieri sera ad esprimere «appoggio» al discorso tenuto nel pomeriggio da Reagan a Dublino. «La dichiarazione di Dublino del presidente Reagan è di grande importanza. Rappresenta una posizione di significativa apertura e flessibilità — ha sostenuto Craxi — e si colloca esattamente sulla linea della riflessione che lo stesso ebbe occasione di avviare alcune settimane orsono, sollecitando una iniziativa da parte occidentale. Si ricorda che Craxi si rimangiò in tutta fretta la sua «riflessione», proprio in seguito alle pressioni americane».

Brevi

Forum sul Centro America

ROMA - Le Lega italiana per i Diritti e la Liberazione dei popoli ha organizzato per domani a Palazzo Valentini la terza sessione del Forum sul Centro America. Intervengono parlamentari, giornalisti, esperti, rappresentanti di Stati dell'area interessata.

Battaglia ad Amritsar tra Sikh e esercito

NEW DELHI - Trentasei guerriglieri Sikh sono morti nel terribile scontro a fuoco con soldati e poliziotti inviati dal governo centrale indiano. I Sikh sono asserragliati nel Tempio d'oro, il principale luogo di culto della loro religione. Se non consegneranno le armi, per la prima volta il governo potrebbe ordinare alle forze armate di rompere nel tempo.

Proteste per la visita di Botha in Austria

VIENNA - Oltre duecento personalità austriache hanno scritto al cancelliere Siegfried Jurgens chiedendo che l'Austria non si faccia complice, ricevendo il premier sudafricano, delle violazioni dei diritti umani praticate dal governo razzista di Pretoria. Botha è attualmente in Germania, accolto anche lì da vivaci proteste di organizzazioni cristiane e socialdemocratiche.

Advertisement for 'IL PROFUMO DEL POTERE' perfume, featuring a woman's face and the text 'Quando il manage è una donna...'. Includes the logo for 'canale 5'.